

Il medico cieco

Il suono del campanello, in piena notte, risonò con insistenza nella casa. Poco dopo, si aprì la porta, e un uomo in vestaglia si affacciò. Fuori, nel buio, un giovane attendeva:

— Dottore, — esclamò il giovanotto — mia madre sta male. Può venire a vederla?

Il dottor Cremascoli, medico condotto di Cavacurta, paesino sperduto lungo l'Adda, si vestì rapidamente, prese la borsa dei ferri e corse nell'autorimessa.

Pochi secondi dopo, la sua « Topolino » usciva dal cortile e si avviava per una stradina fra i campi.

Era la vigilia di Natale dell'anno 1943: il dottore guidava nell'oscurità più fitta. Si era in guerra, allora, e per l'oscuramento non si potevano accendere i fari.

A un tratto, un'ombra nera uscì di colpo dalla nebbia: il dottore frenò, ma era troppo tardi. Si udì uno schianto ...

Quando rinvenne, il dottor Cremascoli era disteso su un letto, con il capo e il viso interamente avvolti in bende.

— Dove sono? — chiese.

— All'ospedale — rispose una voce. — È andato a sbattere con l'automobile contro un carro che trasportava tronchi ...

Passarono i giorni, il dottor Cremascoli guarì, ma le bende che coprivano i suoi occhi non furono levate. I medici dovettero dirgli la verità: nell'incidente aveva perso irrimediabilmente la vista.

Il dottore non disse una parola: qualche tempo dopo, guidato dalla moglie, tornò a casa.

Riprese subito, e le continua tuttora, le sue visite ai clienti, ai poveri, sempre buono e sereno, a volte perfino felice, come se nulla fosse accaduto.

Ma noi sappiamo perché il dottor Cremascoli si sente sereno e anche felice: perché la bontà porta sempre con sé la felicità.

N. Jacono



Avventura nel bosco

Un fruscio di erbe calpestate rompe il silenzio del bosco: un orsacchiotto avanza senza timore. È sfuggito alla madre e se ne va a zozzo come uno scolaretto in vacanza.

A un tratto, l'orsacchiotto alza lo sguardo e vede volare intorno a un albero alcune api.

« Dove ci sono le api, c'è il miele » pensa l'orsacchiotto. E sente già l'acquolina in bocca. « Ma dove sarà nascosto l'alveare? Forse in quella cavità lassù? »

Senza indugio, decide di andarlo a cercare. Si arrampica sull'albero, stringendo le ginocchia contro il tronco e aggrappandosi con le unghie, e in breve è in alto. Un profumo inebriante di miele esce dalla cavità. Non si è sbagliato: l'alveare è nascosto lì dentro. E subito, con un colpo di zampa, squarcia l'alveare, poi introduce la testa nella spaccatura.

Ma che succede? Il cavo dell'albero risuona di un ronzio intenso. Le api si scagliano contro l'orso, lo colpiscono sul muso, sulle narici, sulle labbra, perfino sulla lingua.

L'orsacchiotto pensa di battere in ritirata, ma la testa non gli esce più dall'albero, nonostante i suoi sforzi.

Alla fine, dopo uno strappo più forte degli altri, riesce a liberarsi dalla morsa, e piomba a terra come un sasso. Subito si rialza e fugge per il bosco, piangendo come un bambino.

Mamma orsa ode da lontano il richiamo del figlio. Lo vede inseguito da alcune api e capisce ciò che è avvenuto. Gli darebbe volentieri uno scappellotto, ma si lascia intenerire da quegli occhi spauriti e gli lecca il musetto gonfio e dolorante.

A. Ghidelli

La banda dei raccoglitori

È accaduto davvero

In un paese dell'Emilia, un gruppetto di ragazzi della vostra età aveva formato una banda di « pellirosse », di cui non ricordiamo il nome. I componenti della banda si riunivano tutti i pomeriggi dopo la scuola. Tenevano il loro consiglio di guerra, poi si davano a immaginarie avventure nei boschi di robinie fuori del paese.

Bene: un giorno, questo gruppetto di « indiani » stava tornando da una « caccia alla tigre », quando incontrò in un boschetto una vecchierella del paese, curva a raccogliere sterpi e ramoscelli. Uno dei ragazzi, senza pensarci, si chinò, raccolse un rametto da terra e lo porse alla vecchina. La poveretta, un po' meravigliata, ringraziò e si allontanò zoppicando.

— È la Marta; — disse un ragazzo — ha ottant'anni.

— Sentite, ragazzi: — esclamò il capo — ho un'idea. Facciamo la « banda dei raccoglitori »! Possiamo andare in giro a raccogliere la legna per la Marta.

— E per la Ida: — gridò un altro — ha settantasei anni!

— Ecco, facciamo così: — concluse il capo — noi saremo i raccoglitori misteriosi.

E così la banda dei raccoglitori entrò in azione.

Per due o tre giorni riuscirono a mantenere il segreto. Poi la banda fu scoperta e la voce si sparse per tutto il paese. Ne parlò il parroco in chiesa, ne parlarono i maestri a scuola; ne parlò persino un giornale. Ma la banda dei raccoglitori misteriosi non si curò troppo della gloria: continuò e continua a rifornire di legna i poveri del paese.





X Le cose più importanti

Il piccolo cittadino

« E fu il caos. Di tutta l'umana civiltà non rimaneva più nulla. Tutto ciò che l'uomo aveva fatto, e l'uomo stesso, era crollato sotto le terribili armi da lui costruite. »

Non ricordo dove ho letto queste frasi, né ricordo il titolo del romanzo; però ricordo benissimo che il racconto descriveva la vita degli uomini sopravvissuti alla guerra atomica, e delle generazioni che seguirono, ritornate a vivere come i nostri progenitori dell'età della pietra. Un giorno uno di questi uomini trovò in una casamatta di cemento delle torce elettriche, degli strani apparecchi e un centinaio di libri. Tra questi vi era un sillabario ricco di figure; sotto ogni figura vi era il nome. Da quelle figure e da quei nomi, quel lontano discendente di un'umanità che si era distrutta in una guerra terribile imparò la scrittura dei suoi progenitori.

Il romanzo spiegava inoltre che di quelle casematte piene di libri ne erano state costruite una ventina in tutto il mondo, a prova di fuoco e antiatomiche, perché gli uomini avevano voluto mettere in salvo quanto avevano di più caro: alcune loro invenzioni e qualche centinaio di libri. Alle invenzioni infatti essi erano giunti servendosi dei libri, e questi, perciò, dovevano essere salvati dalla rovina.

Per questo vorrei che tutti imparassero a rispettare, ad amare i libri, e ne avessero la massima cura.

da A. Manzi

Un uomo energico

Era un pezzo che avevo voglia di farmi un viaggetto a Roma. Intendiamoci: io a Tivoli sto benissimo, vivo tranquillo con la rendita delle mie terre, e posso dire che non mi manca niente. Ma se ne sentono dire tante, della vita di Roma al giorno d'oggi, che mi prese una gran curiosità di andarci. E poi, avevo molto desiderio di vedere l'imperatore Antonino.

Così misi tutto in ordine e mi preparai per un soggiorno nella capitale. Devo dire che io Roma la conosco, perché vi ho abitato da ragazzino; ma, appena giunto, quasi non mi raccapezzavo. Sempre più grande questa città, piena di quartieri nuovi con grandi case a tanti piani, con un gran numero di negozi; e un movimento di gente di ogni razza!

Ho l'impressione che qui la gente che viene da fuori sia considerata un po' ... lenta. Certo che, abituati a trattare coi mercanti d'Oriente, i Romani sono furbi ... Ma sentite che cosa mi capita una mattina.

Me ne vado al mercato, io in persona, per vedere di procurarmi qualcosa di prelibato per il pranzo, senza spendere un capitale: perché qui, a Roma, la vita è molto cara!

Quando vedo le quaglie, decido di farmi un bel pranzetto. Chiedo il prezzo: 20 denari! « Costui mi prende per uno straniero » dico a me stesso. « Ora vedrà. » E contratto a lungo e con pazienza. Quando ho ridotto il prezzo fino a dieci denari, ritengo di aver stravinto: pago le mie quaglie, le metto nella sporta e me ne vado. Sto per uscire dal mercato, quando vedo un tale che passeggia con aria imponente ... Ma chi è mai? Intanto anch'egli si avvicina, mi abbraccia: è Furio, un vecchio compagno di scuola.

— Ti ricordi i bei tempi della scuola? — comincia. Io veramente mi ricordo che Furio ogni tanto ne buscava dal maestro, con un bastone, per la sua pigrizia ...

Quello, con grandi manate sulla schiena, mi chiede come





va, e che cosa faccio a Roma ... In breve, gli dico tutto, e gli mostro anche le quaglie, vantandomi di aver così ben contrattato l'acquisto. Ma quello urla: — Dieci denari? Questo è un furto! Io sono l'ufficiale addetto al controllo dei prezzi in questo mercato, e ti garantisco che le quaglie non valgono più di cinque denari! E non permetterò che si imbrogli un amico.

Si fa condurre dal venditore, lo guarda con occhi di fuoco, grida: — Ladro! Infame! Truffatore! — e sembra Giove tonante in persona. Intanto io ammiro la sua energia, e penso che se quelle quaglie valgono la metà del prezzo che ho pagato, Furio si farà rendere cinque denari ... Forse sta per farlo ... Macché!

— Ecco, miserabile, che cosa faccio di questi striminziti uccelli che tu vendi a peso d'oro! — grida. Mi strappa di mano la sporta, rovescia il contenuto per terra e ci cammina sopra, con i suoi grossi calzari, facendo scempio delle povere quaglie.

A questo punto, il venditore se la dà a gambe! Furio, un po' ansante ma soddisfatto, si placa: — Visto che roba? — mi dice. — Quello non avrà mai più il coraggio di comparirmi davanti agli occhi! Comunque, amico mio, io sarò sempre a tua disposizione per difenderti da questi imbrogli. Addio!

Ecco, se n'è andato. Che uomo! Che energia! Però ... se non l'avessi incontrato, io ora sarei a casa, e il servo infilerebbe nello spiedo le quaglie ...

No, questa vita non fa per me; me ne torno a Tivoli: io non son tagliato per queste sottigliezze della vita cittadina.

adatt. di A. A. da *Apuleio*

